

## **Natale del Signore (Messa della Notte)**

(Is 9,1-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14)

In questo santo Natale celebriamo il grande mistero dell'Incarnazione del Signore. Il Verbo, il Figlio di Dio non "abbandona" la Trinità per divenire l'uomo Gesù, ma, al contrario, il Verbo di Dio unisce, assumendola nella Seconda Persona della Santissima Trinità, alla natura divina anche quella umana. Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo, con un'anima (un'intelligenza e una volontà umana) unite all'intelligenza e alla volontà divina, nell'unica Persona del Verbo.

E tutto questo per compiere l'opera della ricostruzione ("redenzione") dell'uomo come "creatura" che sa stare nel "giusto rapporto con il Creatore" (la "giustizia originale"), che è stato compromesso dalla libera scelta degli uomini di interromperlo con il "peccato originale", e con i successivi "peccati attuali". Occorreva un "vero uomo" e un "vero Dio" per compiere tale "riparazione", perché un semplice uomo non avrebbe avuto la capacità di riparare ad un danno che coinvolge il Creatore come controparte; ma Dio ha voluto che a riparare fosse proprio un uomo, che doveva, perciò venire dotato anche dell'onnipotenza divina. Un uomo che doveva essere unito alla Persona divina per essere uomo-Dio.

Nel Natale, oltre l'aspetto dolce e delicato di questo giorno di festa, che esprime la tenerezza di Dio è racchiuso tutto questo: un dono infinito offerto con la più grande delicatezza agli uomini.

– Questo è il primo aspetto che la solennità del Natale ci fa ricordare, la liturgia ci fa celebrare e la fede ci fa adorare nel Signore che è nato a Betlemme più di duemila anni fa. È la celebrazione della "prima venuta" di Cristo.

– Ma quando si dice "prima venuta" si lascia intendere con quella parola "prima", che non è la sola; diversamente si sarebbe omesso quell'aggettivo, o lo si sarebbe sostituito con "unica", in riferimento alla venuta. La sacra Scrittura, infatti ci parla anche della "seconda venuta" di Cristo, a conclusione dell'attuale vicenda umana nella condizione terrena.

I primi cristiani, che erano stati contemporanei o molto vicini storicamente alla "prima venuta", quelli che avevano vissuto con Gesù, o ne avevano sentito parlare dagli Apostoli, o da coloro che avevano conosciuto almeno gli Apostoli (che noi chiamiamo i "Padri apostolici"), ogni volta che celebravano il Natale, non potevano che desiderare che si realizzasse più presto possibile il ritorno di Cristo per essere sempre con Lui.

Poi per secoli e secoli l'estensione della storia della Chiesa ha fatto sì che il desiderio di questa coincidenza si attenuasse, fino a percepire le due venute come molto lontane tra loro. E così è stato, perché la Chiesa doveva avere il tempo, come madre

– di dare alla luce molti santi, di attuare il comandamento dell'amore di Dio in grandi tradizioni monastiche contemplative;

– di attuare il comandamento, conseguente al primo, dell'amore del prossimo come se stessi in grandi tradizioni e opere caritative;

– di dare voce alle pietre («se questi [gli uomini] taceranno, grideranno le pietre», Lc 19,40) in grandi opere di architettura e di arte;

– di dare luce alle menti in grandi sintesi di cultura cristiana, mediante gli scritti e gli insegnamenti dei Dottori della Chiesa e di tanti altri uomini di studio e di preghiera;

- di offrire la testimonianza della Croce di Cristo nei martiri e nelle vergini;
- di dare fiato all'Annuncio di Cristo, dello splendore della verità, per il bene di ogni uomo, nella predicazione e nell'insegnamento;
- di rendere presente il Signore nel Sacramento dell'Eucaristia, in ogni luogo e in ogni tempo, con la celebrazione delle sante Messe.

Ma ora il tempo di tutto questo sembra vicino al suo compimento, perché

- molti aspetti della vita contemplativa vengono giudicati, anche all'interno della Chiesa, come superati e non adeguati al nostro mondo iperattivo;
- le opere che un tempo erano di carità, perché fondate sull'amore per Cristo, oggi sono sostituite, anche all'interno della Chiesa, e da opere sociali fondate solo sull'uomo (umanitarismo) e su una giustizia ed un pauperismo più ideologici che reali;
- le pietre sono ammassate in costruzioni "brutte" e quelle "belle" vengono dismesse e vendute per denaro, per scopi non cristiani;
- la luce della verità viene spenta nella cultura, dal buio del relativismo e del "pensiero unico";
- la verginità è da tempo derisa, disprezzata, e buttata via e raramente vissuta per Cristo se non da poche eroiche persone.

Restano ancora, però i martiri della fede in Cristo che, anzi, moltiplicatisi di numero su tutta la faccia della terra, sembrano avere come compito quello di rimpiazzare il numero di tutti gli altri che sono venuti meno.

Ritorna, allora, proprio nel giorno di Natale, la "nostalgia" della presenza del Signore che da ricordo celebrativo della Sua "prima venuta", rimette in moto

- in chi ha fede il desiderio intenso di pregare perché sia imminente la Sua "seconda venuta";
- e in chi la fede ancora non l'ha, o l'ha perduta, lo struggimento per il vuoto della mancanza di chi c'è ma non viene riconosciuto come già presente.

Questa "nostalgia", lungo il tempo della storia viene colmata dalla "presenza reale" di Cristo nell'Eucaristia che, oggi, nella Chiesa e da uomini di Chiesa, è attenuata e rinnegata in tanti modi con uno dei più gravi atti di apostasia che si possano compiere. E tutto questo non fa che aumentare il desiderio che i tempi dell'attesa della "seconda venuta" del Signore si abbrevino il più possibile.

Per questo cresce in noi la devozione mariana, la preghiera e l'affetto per Colei che, "in anticipo" su tutti noi, ha goduto i frutti della Redenzione, esentata dal peccato originale ("Immacolata Concezione") e da ogni altra forma di peccato. Alla sua intercessione ci affidiamo perché anche il tempo della nostra attesa sia reso breve e possiamo sostenere le prove che dovremo affrontare. Ormai «il tempo si è fatto breve» (*1Cor 7,29*) e celebrando la "prima venuta" del Signore nel Natale, già avvertiamo l'arrivo della "seconda venuta", come se la storia si stesse concentrando in un unico Centro, Gesù Cristo, «centro del cosmo e della storia» (*Redemptor hominis*, n. 1).

Bologna, 25 dicembre 2018